

FRANZ e FRANZISKA

NON C'È AMORE PIÙ GRANDE

Mostra realizzata
in occasione del  2024



A cura di

Giovanni Boscolo, Andrea Caspani,
Giorgio Cavalli, Giuseppe Emmolo,
Luca Frigerio, Rachele Gatti, Samuele Sarvito,
Emmanuele Silanos, Danilo Zardin

Con la collaborazione di

Daniele Bonvicini, Rodolfo Casadei, Elena Mancini,
Markus Merz, Emanuele Rampa

Progetto grafico

Cecilia Rossetti

Documentazione fotografica

"Franz e Franziska Jägerstätter Institut, Diocesi di Linz"
ONB Picturedesk.com
Alamy.it
Archivio Padri Pallottini di Friedberg (Germania)

Si ringrazia per la collaborazione

Andreas Schmoller, direttore, e Verena Lorber
del "Franz e Franziska Jägerstätter Institut,
Diocesi di Linz"

 FRANZ & FRANZISKA
JÄGERSTÄTTER INSTITUT

Stampa

Immaginazione

Un sentito ringraziamento a

Giampiero Girardi
Maria Jägerstätter e la Parrocchia Sankt Radegund
Paolo Polizzi
Erna Putz
Mons. Manfred Scheuer, vescovo di Linz
Lucia Togni

La storia di Franz e Franziska Jägerstätter è quella di due semplici contadini austriaci nati all'inizio del Novecento ai confini con la Baviera. È tra queste colline verdi e silenziose che si svolge la loro vita, intrecciata con i drammi che investirono l'Europa verso la metà del secolo scorso.

Una vita nascosta, la loro, per lunghi anni taciuta, perché scomoda e controversa, con quelle eterne domande che, a volte, si cerca di dimenticare:

per cosa vale la pena vivere? e per cosa vale la pena morire?

La decisione di Franz di non combattere per la causa nazista scuote le coscienze intorpidite dalla paura e dall'ideologia. Ma, molto di più, la sua scelta di affrontare la condanna a morte pur di **non tradire la propria fede**, condivisa in ultimo anche dalla moglie, ripropone oggi la domanda sul significato dell'essere cristiano e il suo legame con la possibilità estrema del martirio:

Cosa vuol dire "essere di Cristo"? Cosa significa vivere e testimoniare la fede sempre e ovunque, anche in circostanze avverse e ostili?

La vicenda di Franz e Franziska è prima di tutto una **storia d'amore**, un amore che cresce con gli anni attraverso la gioia delle tre figlie e dei momenti passati insieme, unita alla sofferenza dei giorni di lontananza. Il loro legame sponsale raggiunge il suo culmine nella comune disponibilità al sacrificio più grande, quello del distacco definitivo, in attesa di ritrovarsi **per sempre uniti nell'eternità**.

Il loro è stato un amore vero, **capace di lasciar andare l'altro** affinché si realizzi pienamente il suo destino, come scrisse Paul Claudel ne L'annuncio a Maria:

«Qui sta la gioia, la libertà, la grazia, la giovinezza eterna! [...] Che vale il mondo rispetto alla vita? E che vale la vita se non per essere data?»

Franz e Franziska diventano per noi anche una testimonianza potente e chiara di quale sia la natura profonda del matrimonio, di quella fecondità e apertura all'altro in cui si compie la vocazione degli sposi, secondo quella tensione al dono totale che Gesù ha indicato come meta:

«Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici».



LE UMILI ORIGINI NELL'ALTA AUSTRIA

Franz Jägerstätter nasce a **Sankt Radegund** il 20 maggio del 1907. **Franziska Schwaninger**, la donna che poi avrebbe sposato, nasce il 3 maggio 1913 nella vicina **Hochburg**. Per quasi tutta la loro vita il villaggio e le campagne che lo circondano sono l'orizzonte della loro esistenza umile e laboriosa.

UNA TERRA CATTOLICA E CONTADINA

Sankt Radegund è un modesto villaggio di poche centinaia di abitanti ai margini dell'Alta Austria, davanti al fiume **Salzach** che, insieme con l'Inn di cui è affluente, segna il confine con la Baviera. Di qua dell'Inn sorge la cittadina austriaca di **Braunau am Inn**, che il 20 aprile 1889 diede i natali ad Adolf Hitler. Al di là della Salzach sorge il **Santuario di Altötting**, principale centro di devozione mariana della Baviera e dell'Alta Austria.



Germania: 1 Berlino 2 Markt 3 Teising 4 Altötting

Austria: 5 Braunau am Inn 6 Sankt Radegund 7 Linz
8 Enns 9 Ybbs 10 Eisenerz 11 Vienna

Se tracciamo sulla mappa delle linee che congiungono **Altötting**, **Sankt Radegund** e **Braunau am Inn**, ne risulterà un triangolo dai lati pressoché uguali di 30 km. Lungo il lato superiore troviamo il piccolo comune bavarese di **Markt**, che il 16 aprile 1927 diede i natali a Joseph Ratzinger, futuro papa Benedetto XVI.



UNA VITA NEL SOLCO DELLA TRADIZIONE

Agli inizi del Novecento questo angolo d'Europa è dominato da una tradizione innervata nel rapporto con la terra, i cicli della natura, l'aspra tenacia del duro lavoro nei campi dove il senso del divino si impasta nei gesti quotidiani scanditi dal suono delle campane. La casa e la famiglia sono al centro di un robusto **spirito comunitario di villaggio**, in cui comunque le persone possono sviluppare capacità di iniziativa e creatività personale, spalancando lo sguardo al mondo intero.

L'anima di questo universo è una **religiosità essenziale**, semplice nelle sue espressioni e radicata nella storia plurisecolare del mondo austro-ungarico. Le devozioni dei santi, il culto mariano e i pellegrinaggi ai santuari del circondario sono le pietre miliari di un cattolicesimo popolare che impregna la vita nella sua interezza.

LE RADICI FECONDE

Il mondo contadino non è monolitico, né perfetto: per molti la religiosità tradizionale si riduce a un guscio esteriore, senza un cuore acceso dalla domanda di un senso pieno della vita. La fede, se non è assunta in modo sincero e consapevole, tende a sbriciolarsi e con essa può vacillare la coscienza morale, per il prevalere dell'istintività o per la suggestione di nuovi modelli di vita o di nuove ideologie.

Le buone radici restano però profonde in questo terreno: da qui Franz e Franziska potranno attingere nuova linfa per risvegliare una coscienza capace di affrontare a testa alta anche le prove più dure.

Lavori nella campagna intorno a Sankt Radegund, prima metà del secolo scorso



FIGLIO DI RAGAZZA MADRE

Franz nasce in una famiglia molto povera da una giovane contadina non sposata, Rosalia Huber. Il padre del bambino, Franz Bachmeier, è garzone di fattoria. I due si vogliono bene, ma sono troppo poveri per mettere su famiglia e così il piccolo Franz viene cresciuto dalla nonna materna mentre Rosalia si dedica ai lavori della campagna. Giunto all'età di 25 anni, Franz scriverà una poesia in cui fa memoria della sua prima infanzia piena di stenti, trovandovi un senso per la formazione del suo carattere:

«Degli svaghi infantili molto mi è stato negato; nessuno ha chiesto se io dovessi soffrire la fame. Già da piccolo mi sono temprato la vita. Così non si comincia subito a lamentarsi. Anche se le cose vanno molto male».

Allo scoppio della Grande Guerra il padre parte per il fronte, dove morirà in battaglia lasciando orfano il piccolo Franz a soli otto anni. Due anni dopo, nel 1917, Rosalia accetta di sposare Heinrich Jägerstätter, un contadino benestante di Sankt Radegund. Heinrich è persona colta e stimata in paese, tanto che per un certo tempo ricopre l'incarico di consigliere comunale per i cristiano-sociali. All'età di 10 anni il piccolo Franz trova così un nuovo padre, assumendo il cognome Jägerstätter.

UNA FAMIGLIA ACCOGLIENTE

Da questo momento la vita diventa decisamente meno dura per Rosalia e il piccolo Franz, che cresce in una famiglia non perfetta (il padre è un forte bevitore), ma ben dotata di affetti e di risorse, e soprattutto capace di accoglienza. A un anno dal matrimonio, Rosalia prende con sé anche la piccola Aloisia di due anni, figlia di sua sorella Monika, che per Franz sarà come una sorella.



La nozze di Rosalia Huber con Heinrich Jägerstätter (1917)

UNA CASA CONTADINA DOVE SI COLTIVA LA CULTURA

Nella nuova casa Franz, che dal 1913 al 1921 frequenta la scuola primaria di Sankt Radegund, si immerge da subito nella biblioteca del nonno paterno, ricca di libri di religione e di storia. Qui impara il gusto della lettura e sviluppa una curiosità per gli accadimenti del mondo che i coetanei del paese non hanno modo di coltivare. Diversi anni dopo Franz scriverà:

«Perché il giovane dovrebbe leggere buoni libri? Soprattutto perché l'uomo ha bisogno di nutrimento spirituale e non solo materiale. Non abbiamo sempre occasione di ascoltare buone prediche, perché non tutti i sacerdoti possiedono il dono di predicare bene. [...] Anche se non tutti hanno grande solerzia per la lettura, già dedicare un po' di tempo nelle lunghe sere invernali può bastare, perché

un uomo che non legge non sarà mai in grado di reggersi sulle proprie gambe, e spesso diventerà solo un fantoccio nelle mani di altri».



UN CARATTERE VIVACE

Franziska Schwaninger nasce in una famiglia molto devota di **Hochburg**, un villaggio a 10 km da Sankt Radegund. I suoi parenti frequentano chi una congregazione mariana, chi il Terz'ordine francescano. Un ruolo importante nella formazione di Franziska l'ha il parroco **Joseph Lindinger**, il quale, notando la sua fede e il suo carattere vivace e attivo, presto le affida l'animazione giovanile della parrocchia. All'età di 21 anni Franziska trova lavoro come cameriera presso la trattoria zur Reib, e nel contempo comincia a coltivare il desiderio di una vita religiosa più intensa.

Un giorno, attratta dalle attività educative delle suore del vicino convento di **Ranshofen**, Franziska insieme ad un'amica chiede di essere ammessa a condividere la loro esperienza: le due ragazze si presentano al convento con grande allegria, ma le suore le invitano ad approfondire il loro desiderio e a ritornare sei mesi dopo.

È l'anno 1935: in quei mesi d'attesa **Franziska incontrerà l'uomo della sua vita.**

«L'amore che Dio fa germogliare nei cuori dei giovani è qualcosa di bello e santo».

Franziska è persona forte, volitiva e determinata nel far fronte alle circostanze più avverse, ma al contempo è capace di tenera affezione e di rapporti liberi e profondi. Sarà questa la caratteristica del suo legame con Franz.

In molte lettere Franziska gli si rivolgerà con l'appellativo di «amore mio», e in tutte la conclusione è: «ti saluta tua moglie, che ti ama tanto».

Queste espressioni, inusuali tra gente di campagna in genere schiva nel dimostrare i propri sentimenti, dimostrano un amore totale, una ricca vita interiore e una certa libertà dagli schemi consolidati.

“

**PENSACI DUE VOLTE:
DOVE STO ANDANDO?
COSA STO FACENDO?**

**ALLORA LA TUA VITA
AVRÀ UN SENSO**

”

UN GIOVANE DAL SANGUE BOLLENTE CHE VUOLE GUSTARE LA VITA

Morta la nonna materna che lo aveva educato a una fede severa, Franz diventa un adolescente pieno di voglia di vivere e prende a condurre una vita esuberante, a tratti sregolata. Consapevole di avere un bell'aspetto, attento a vestirsi con eleganza, amabile nei modi, non tarda a farsi un nome in paese. Un amico ricorda:

«È andato ovunque c'era movimento, dove c'era musica, ha ballato tanto». Piace alle ragazze, ama bere in compagnia e non si sottrae neppure alle risse d'osteria. Lui stesso racconterà:

«Oltre al bere e al fumo avevo dentro di me quasi tutte le passioni cattive».

IL MONDO OLTRE SANKT RADEGUND

A 20 anni Franz decide di cambiare aria, forse per aiutare la famiglia in difficoltà per la sregolata conduzione della fattoria da parte del padre diventato ormai alcolista e trova lavoro in una fattoria a Teising, in Baviera. Dopo pochi mesi, con la speranza di guadagnare di più, si trasferisce in **Stiria**, ad Eisenerz, dove fa il minatore. Qui condivide un ambiente operaio dove è forte la presa di un socialismo anticlericale e l'orizzonte della lotta di classe. I suoi nuovi compagni mettono in crisi le convinzioni di Franz, fino a farlo vergognare di manifestare la propria fede per timore dei loro giudizi.

ALLA RICERCA DI UNA META

Alla fine del 1930 il padre, ammalato di tubercolosi, chiede a Franz di tornare a casa per prendere in mano la conduzione della fattoria di circa 10 ettari.

Al suo rientro, il duro lavoro in campagna non smorza il carattere focoso di Franz, che riprende a vivere in modo scanzonato tra osteria e belle ragazze. Con i guadagni del lavoro in miniera acquista, unico



Franz alla guida della sua moto Puch 250

in paese, una moto nuova fiammante, segno invidiato del suo spirito di libertà e della sua esuberanza.

È un periodo di alti e bassi nella sua ricerca di senso: **«Forse quel che era ancora di buono in me era che, credo, non passasse giorno in cui non pregavo un pochino. Alcune volte all'anno mi avvicinavo anche ai Sacramenti».**

Nel 1932 scrive una poesia sull'umiltà in cui critica il desiderio di ricchezza e l'ideale della lotta di classe, «perché—come dirà poi Franziska—aveva visto che anche in un altro modo non era divenuto felice».

In questo periodo, durante il quale confesserà di aver pensato «piuttosto a questa vita terrena che al Signore», Franz ha una relazione con una giovane domestica, Theresia Auer, che resta incinta di una bambina.



UN ANNO DI SVOLTE: IL 1933

È l'anno dell'ascesa al potere del nazismo in Germania. Franz, sempre attento all'orizzonte politico, tramite le letture e i contatti con gli amici della vicina Baviera comprende subito il carattere anticristiano del movimento nazionalsocialista. È un anno di svolte anche per Franz. Nel mese di maggio muore il padre e lui, a 26 anni, resta l'unico responsabile della gestione della fattoria. In agosto Theresia partorisce la bambina, cui dà il nome di **Hildegard**. I due non si sposano, forse per l'opposizione da parte di una delle loro famiglie, ma Franz riconosce la paternità della piccola Hilde, che sarà allevata dalla nonna materna in un paese vicino, e resterà sempre per lei un padre affettuoso: la va a trovare spesso in sella alla sua motocicletta, portandole molti doni. Non mancherà di occuparsi degli alimenti neppure pochi giorni prima della sua esecuzione, quando chiederà a Franziska di portarle i suoi saluti. La figlia testimonierà:

«Era un padre di una bontà particolare. Spesso è venuto a prendermi all'asilo, sapeva che da bambina mi piaceva la carne, e piaceva anche a mia nonna, e così ogni volta che veniva, ci portava la carne, perché noi non ne avevamo».

A questo punto l'esuberanza giovanile viene meno e matura in Franz l'urgenza di un amore vero e la ricerca di un senso della vita.

UNA CARITÀ VISSUTA NEL QUOTIDIANO

Il 20 maggio del 1934, per volontà di Pio XI, al **santuario di Altötting** viene proclamato santo frate **Konrad von Parzham**, un umile frate portinaio testimone di una vita di carità eroica nel quotidiano. Affascinato dal suo carisma, Franz comincia ad approfondire il proprio rapporto personale con Cristo aiutando diverse famiglie del vicinato. Il parroco del paese, don **Josef Karobath**, dirà:

«Nel '34 Franz diventò serio. Aveva in mente di entrare in convento come fratello. Io gliel'ho sconsigliato».

Don Karobath dissuade Franz dall'ingresso in convento perché in quel momento ha già delle responsabilità importanti: una figlia, un'anziana madre e l'impegnativa gestione della fattoria. **La santità, gli dice il parroco, è possibile anche accettando ciò che le circostanze impongono e conducendo una vita laicale.** Franz accetta l'indicazione, alternando al lavoro momenti di svago.

Un bel giorno, durante una festa, conosce una giovane contadina: il suo nome è **Franziska**.



IL PRIMO INCONTRO E IL FIDANZAMENTO

Franziska e Franz si incontrano dunque per la prima volta nell'autunno del 1935.

Franziska, per racimolare qualche mancia, si presta a riordinare il campo di bocce di Hochburg, il suo paese. Giuntovi per una festa, **Franz nota subito quella ragazza graziosa e determinata, e le attacca bottone.**

Lei, per capire con chi ha a che fare, chiede a quel ragazzo così elegante e vivace se alla domenica vada a messa. Franz capisce al volo che a una tale domanda non può dare una risposta negativa, e così i due giovani cominciano a frequentarsi: dopo sei mesi di fidanzamento Franz e Franziska convolano a nozze. Intendono condividere tutto: prima del matrimonio si recano insieme dalla famiglia di Theresia, offrendosi di prendere con loro la piccola Hildegard, ma né la madre della bimba, che più tardi si sposerà, né la nonna intendono separarsi da lei.

LE NOZZE E LA LUNA DI MIELE

Il matrimonio è celebrato il 9 aprile del 1936, alle 6.30 del mattino.

Un'ora insolita, come insolito è il matrimonio, senza festeggiamenti con amici e parenti. Dal parroco, don **Josef Karobath**, ricevono in regalo la Bibbia e uno Schott, la traduzione tedesca del messale. Quello stesso giorno peraltro verrà sepolta la cugina e sorella adottiva di Franz, Aloisia, deceduta dopo una lunga malattia, ma il matrimonio non è rimandabile, dato che Franz e Franziska hanno investito una forte somma per recarsi in **viaggio di nozze a Roma** e il pullman dei pellegrini passerà a prenderli a Sankt Radegund subito dopo il matrimonio. Quel viaggio suscita scalpore in paese. La meta, suggerita da Franz, è il cuore della cattolicità, ma il viaggio prevede anche un assaggio di altre bellezze d'Italia: Napoli e Sorrento.

Gli sposi vivono l'emozione di essere ricevuti in udienza da **Pio XI**, il papa che ha istituito la solennità di Cristo Re, che ricorda a tutti che esiste un solo Signore a cui prestare totale fedeltà e devozione in cielo e in terra. Franz e Franziska tornano a Sankt Radegund consapevoli di aver vissuto un viaggio decisivo per il loro cammino di sposi.



Un messale in tedesco dell'epoca, chiamato "Schott" dal nome del curatore



Papa Pio XI

“

Franco e Franca al loro ritorno dal viaggio di nozze in Italia nel 1930 (destra)



**NON AVREI MAI
IMMAGINATO CHE
ESSERE SPOSATI
FOSSE COSÌ BELLO**

”

UN NUOVO INIZIO

A Sankt Radegund la vita dei giovani sposi scorre gioiosa, nella fatica quotidiana della gestione della fattoria e sempre in stretto rapporto con la parrocchia. In campagna si deve vigilare sui tempi delle semine, procurarsi lo strame per i campi, badare alla stalla, dare il foraggio alle bestie, far nascere i nuovi vitelli e tagliare il fieno. Sono attività che richiedono forza fisica e impegno da parte di entrambi, e Franz ha ormai lasciato alle spalle le partite a carte con gli amici e le bevute all'osteria.

Ben presto la loro unione viene allietata dalla nascita di tre bambine: Rosalia (Rosi) nel 1937, Maria (Maridi) nel 1938 e Loisi nel 1940. Franz e Franziska, per lui semplicemente Fani, vivranno i sette anni del loro matrimonio da innamorati, come scriverà poi Franziska:

«Ci capivamo molto e ci amavamo davvero».

La loro relazione è intessuta di gesti affettuosi, regalini e scherzi, nella consapevolezza che «nessuna religione attribuisce al corpo umano tanta dignità quanto quella di Gesù; ma non c'è il culto della carne». La loro diventa un'unione profonda fino al punto che, scriverà Franz:

«L'uno diventa per l'altra un secondo io perché chi vede Cristo nel prossimo non ha difficoltà a sottomettersi, soprattutto nel matrimonio e nella famiglia».

Insieme leggono la Bibbia, pregano e seguono la liturgia attraverso lo Schott. Franziska è di esempio al marito, che la segue sempre più spesso nel ricevere la comunione e nella devozione al Sacro Cuore. Quando Franziska, dovendosi occupare delle bambine, sarà troppo stanca la sera per leggere le Scritture, Franz proseguirà da solo.

L'EROICO NEL QUOTIDIANO

La devozione non è separata dalla vita perché, come scriverà Franz:

«La preghiera deve essere dentro di noi anche quando non possiamo pregare, in modo particolare perché stiamo lavorando; così il lavoro diventa una funzione sacra di preghiera».

Tutto è vissuto come offerta per «permeare tutta la vita» nella memoria di Cristo.

La loro unione si rivela sempre più sostenuta da **un'appartenenza a Cristo** che «richiede il coraggio di professare la propria fede» e di realizzarne i frutti, che «sono le opere d'amore al prossimo». Negli scritti lasciati da Franz è abbozzata la visione della vocazione matrimoniale come una delle vie alla santità:

«Gesù pone la rinuncia del matrimonio per amore verso Dio come il più alto ideale della vita. Con ciò però egli non considera chi si sposa un cristiano meno perfetto. Il grado di perfezione non si misura solo in base al celibato o alla verginità, ma in base all'amore e alla fedeltà con cui si vive il proprio stato».

“

**IO VORREI DAVVERO
GRIDARE A COLORO
CHE SI TROVANO SU
QUESTO TRENO:**

**SALTATE GIÙ,
PRIMA CHE IL TRENO
ARRIVI AL CAPOLINEA!
ANCHE SE CIÒ
DOVESSE COSTARVI
LA VITA!**

”

IL TRIONFO DEL NAZISMO IN GERMANIA

Nella Germania del primo dopoguerra, in reazione alle umiliazioni della pace di Versailles, l'ex caporale **Adolf Hitler** fonda il **Partito nazionalsocialista** dei lavoratori tedeschi, che in seguito alla crisi del 1929 si afferma rapidamente presentandosi come l'unico in grado di rilanciare la potenza della stirpe germanica, indicando negli ebrei il nemico giurato della «razza» tedesca.

Il **30 gennaio 1933**, in forza del grande consenso da lui acquisito tra le masse, il governo viene affidato a Hitler, che in poco tempo ottiene i pieni poteri e fonda il Terzo Reich. Rapidamente tutti gli oppositori al nuovo regime vengono liquidati. La Chiesa, nella speranza di garantirsi uno spazio di libertà, stipula un Concordato, che però verrà disatteso nonostante le proteste dei vescovi (in particolare del vescovo di Münster, **Clemens August von Galen**), perché il nazismo ha come obiettivo il controllo totale della società.

PENETRAZIONE NAZIONALSOCIALISTA IN AUSTRIA

Il tema del "riscatto" della nazione germanica e della riunificazione del mondo tedesco infiamma i cuori anche di molti austriaci. Tuttavia la Chiesa austriaca, tra il 1933 e il 1938, resta fortemente critica nei confronti del nazismo.

Un parroco annota:

«La stupidità della gente è così grande che, nonostante assistano alle devastanti conseguenze del regime nazista nel Reich tedesco, non vedono l'ora di venime divorati».



Nel marzo 1937 il papa Pio XI pubblica due encicliche: la *Mit brennender Sorge* contro gli errori del nazionalsocialismo e la *Divini Redemptoris*, contro gli errori del comunismo.

Nell'estate del 1934 i nazisti tentano un colpo di stato in Austria: il cancelliere Dolfuss viene ucciso, ma il tentativo fallisce. L'Austria rimane indipendente, ma è sempre più debole sul piano internazionale e divisa sul piano politico.

Il vescovo di Linz, **Johannes Maria Gföllner**, molto stimato da Franz, scrive:

«Se è vero, come ci dice Papa Pio XI, che non si può essere al tempo stesso buoni cattolici e veri socialisti, allora è impossibile anche essere buoni cattolici e veri nazionalsocialisti».



Ma un'ombra, in quegli anni, si allunga dalla Germania sulle terre d'Austria, fino a oscurare la felicità degli sposi. Franz assiste con angoscia alle crescenti violenze del nazismo contro i simboli e le pratiche religiose.

Una notte di gennaio del 1938, dopo aver letto la notizia che 150.000 giovani tedeschi erano entrati nella Hitlerjugend (Gioventù hitleriana), Franz fa un sogno...

«Era quasi mezzanotte, mi trovavo nel letto senza dormire, benché non fossi malato e dovessi già essermi addormentato da un po'. Ad un tratto mi venne mostrato un bel treno che girava attorno ad una montagna. Oltre agli adulti c'era anche un gran numero di ragazzi che accorreva per salire sul treno e non si riusciva quasi a fermarli [...]. Poi improvvisamente una voce mi disse: "Questo treno conduce all'inferno". E subito ebbi l'impressione che qualcuno mi prendesse per mano. "E adesso noi andiamo in Purgatorio", mi disse la stessa voce. Qui ciò che io ho visto e sperimentato come sofferenza è terribile, e se questa voce non mi avesse detto che andavamo nel Purgatorio, avrei creduto di trovarmi all'inferno».

Attraverso questo sogno, Franz sente che incombe sul suo popolo una vera e propria rivoluzione culturale, un progetto perverso di "uomo nuovo", una nuova religione pagana il cui vero scopo è la conquista dell'anima stessa delle persone, di fronte alla quale è doveroso resistere. Molto tempo dopo, egli ritornerà con maggiore lucidità su questo suo sogno, che gli si rivelerà premonitore:

«All'inizio questo treno che correva mi risultava piuttosto misterioso, ma più passava il tempo più si svelava anche il suo significato. Ed oggi mi sembra che questo quadro non rappresenti altro che il nazionalsocialismo, che a quel tempo irrompeva violentemente o si introduceva di soppiatto con tutte le sue articolate strutture, come ad esempio il Partito, l'Assistenza pubblica nazionalsocialista, l'Organizzazione delle donne nazionalsocialiste, la Gioventù hitleriana, e così via.

Per dirla in breve, era tutta la compagnia nazionalsocialista e i suoi sostenitori. [...] Io vorrei davvero gridare a tutti coloro che si trovano su questo treno: "Saltate giù prima che il treno arrivi al capolinea, anche se ciò dovesse costarvi la vita!".

Con ciò credo che Dio mi abbia dimostrato con sufficiente chiarezza attraverso questo sogno o apparizione che devo decidermi se essere nazista o cattolico!».



Un'Austria a favore dell'Anschluss, 30 aprile 1938 (pietrucci)

L'ANNSCHLUSS

Il 12 marzo 1938, in seguito a una crisi di governo provocata dai nazisti, l'Austria apre le porte a Hitler, che entra a Linz tra due ali di folla acclamanti: il giorno seguente avviene ufficialmente l'**Anschluss**, il "ricongiungimento" dell'Austria alla nazione tedesca, di fatto la sua totale annessione e sottomissione.

Il 15 marzo l'arcivescovo di Vienna **Theodor Innitzer** incontra Hitler e si convince che un compromesso avrebbe garantito alla Chiesa qualche margine di libertà nella nuova situazione.

Tutti i vescovi austriaci, compreso Gföllner che per amore dell'unità aderì con dolore, firmano una dichiarazione che approva l'operato del nazionalsocialismo e invita a votare sì al referendum del 10 aprile confermativo dell'annessione al Reich tedesco.

È il punto più basso raggiunto dalla Chiesa austriaca nella sua sudditanza al nazismo. Molti fedeli si mostrano delusi dall'accondiscendenza dei loro pastori: tra questi vi è Franz Jägerstätter, amareggiato dal consenso mostrato per puro quieto vivere anche dai compaesani di Sankt Radegund.

UNA CRISI DI COSCIENZA

Franz attraversa una crisi di coscienza: consapevole che il voto è solo la ratifica di un atto di forza del nazismo, pensa di non andare neanche a votare. La sua presa di posizione semina il panico in tutta la comunità, che teme ritorsioni per il paese.

Perfino Franziska si spaventa al punto da dire a Franz che, se non andrà a votare, non gli vorrà più bene. Franz ne è turbato e, dopo lunghe discussioni con la moglie, cede e si reca a votare esprimendo il suo no sulla scheda, che viene però distrutta dagli scrutatori: in tal modo Sankt Radegund risulterà favorevole all'Anschluss al 100%, come la gran parte dell'Austria. Riflettendo però su questo episodio, Franziska capisce che c'è un ambito nel quale non può sostituirsi alla libertà del marito: da quel momento deciderà in cuor suo di non contrastarlo più nelle scelte che attengono la sfera della coscienza. Anche Franz impara molto da questa circostanza: per lui il crollo dell'Austria cristiana è una questione di debolezza della fede:

«Da noi il nazionalsocialismo è caduto dal cielo? [...] Credo che nella primavera del 1938 le cose non siano andate diversamente dal giovedì santo di 1900 anni fa, quando fu data al popolo giudeo la scelta fra il Salvatore innocente e il delinquente Barabba; anche allora i farisei distribuirono denaro al popolo per gridare forte, per confondere e spaventare coloro che stavano dalla parte di Cristo».

Egli comprende con sorprendente lucidità che per superare questa debolezza occorrerà percorrere una Via Crucis personale e sociale:

«Se nella nostra bella Austria si arrivasse a far regnare nuovamente Cristo, al giovedì santo dovrebbe comunque seguire il venerdì di passione, perché Cristo è dovuto prima morire, per poter poi risorgere dai morti.

Anche per noi non ci sarà nessuna resurrezione finché non saremo pronti a soffrire per Cristo e la nostra fede, fino alla morte».

VIVERE UNA FEDE PROFONDA

Franz intuisce che il cedimento dei cattolici al regime nasce da una fede non più vissuta in tutte le sue dimensioni:

«Se guardiamo alla storia e ripercorriamo gli ultimi secoli non ci dobbiamo meravigliare del punto a cui siamo arrivati ora, perché **la fede profonda e devota si è sempre più ritirata e il nuovo ateismo ha preso spazio.**»

Solo il vivere una fede profonda, che riscopra il senso del peccato e la responsabilità personale coinvolgendo tutta la vita, può resistere al male:

«Dove manca il senso del peccato non può esserci vero pentimento, e perciò neanche la volontà di migliorare. Per questo dobbiamo credere come bambini» perché noi «non possiamo nulla senza di Lui».

Per Franz occorre uno spirito di affidamento totale a Dio per vivere la fede, il che non toglie che credere sia una questione di libertà e responsabilità: «Dio ci ha donato il libero arbitrio e perciò nessun uomo ha il diritto di dire:

“Io non posso credere”, bensì “Io non voglio credere”».



Serie Radegard, 1941. Sulla sinistra Franz assiste ad un corteo funebre (dettaglio)

Dai santi, in particolare santa **Teresa del Bambin Gesù** e frate **Konrad**, Franz attinge l'ispirazione per amare, fare del bene e perdonare le debolezze altrui o della stessa Chiesa:

«Non dobbiamo scagliare la pietra contro i nostri vescovi e i nostri sacerdoti.

Non sono forse anch'essi degli uomini come noi, degli esseri di carne e di sangue? Forse non erano sufficientemente preparati per scegliere tra la vita e la morte. Noi stessi non ci sentiremmo tremare nel nostro intimo se ci dicessero all'improvviso che stiamo per comparire davanti al tribunale di Dio? Pertanto è facile immaginare quanto ardua fosse la scelta che i nostri vescovi e i nostri sacerdoti hanno dovuto fare nel marzo '38».

La sua fede è certa e radicale, ma priva di presunzione:

«Se Dio non mi avesse dato la grazia e la forza di morire, se necessario, per difendere la mia fede, forse farei semplicemente ciò che fa la maggior parte della gente».

Franz tenta di evitare ogni contaminazione col nuovo regime: quando la comunità del paese lo invita a dare segni di adesione almeno formale al nazionalsocialismo, egli, per sfuggire alle continue discussioni, smette anche di frequentare l'osteria.

«Crediamo come bambini e agiamo come uomini»: sarà questo d'ora in poi il suo progetto di vita.

“

**PER RITORNARE
FELICEMENTE A RIVA**

**NON CI RESTA
CHE NUOTARE
CONTROCORRENTE**

”

IL PRIMO ADDESTRAMENTO

Il 1° settembre 1939 Hitler attacca la Polonia, provocando lo scoppio della II° Guerra mondiale. Nel maggio del 1940 Franz, all'età di 33 anni, è chiamato per l'addestramento nell'esercito tedesco presso la caserma di **Braunau**. Il 17 giugno presta giuramento al Führer, fiducioso nel fatto che i contadini come lui sarebbero stati presto rimandati a casa per garantire la produzione alimentare. A casa Franziska è in difficoltà: è nata la terza figlia e lei non ha l'energia sufficiente per far fronte alle bambine, al lavoro dei campi e alla stalla.

Franz le scrive: **«Cara Fani, capisco la tua sofferenza, perché so che cosa significhi sentirsi abbandonati [...]. Non essere arrabbiata con me perché non mi sono preso quei quattordici giorni di proroga[che il regime nazista concedeva ai padri di famiglia]. Finora io non rimpiango di aver tenuto fede alla mia decisione, perché non dobbiamo prestarci al balletto dei politici».** Dichiarato infine insostituibile nei lavori di campagna, a giugno Franz torna a casa.

LA CHIESA DEL PAESE È IMBAVAGLIATA

Nell'estate del 1940, l'amico don **Karobath** viene arrestato tra le proteste dei suoi parrocchiani per aver criticato il regime in una predica: allontanato dalla parrocchia per tutto il periodo della guerra, verrà sostituito dal più accondiscendente don **Fürthauer**.



IL SECONDO PERIODO DI ADDESTRAMENTO

Il 3 ottobre 1940 Franz è richiamato alle armi nel Corpo ausiliario autisti di **Enns**: deve svolgere continue esercitazioni con marce massacranti e in un clima molto pesante per chi manifesta un atteggiamento religioso, ma lui non demorde:

«Amata moglie, qui tra i soldati si trovano buoni cattolici. Sono esili ma non si spezzano. È davvero una gioia incontrarli perché sopportano il loro destino in modo completamente diverso dagli altri».

UN'AMICIZIA FRATERNA

Provvidenziale in questo periodo per Franz è l'incontro con Rudolf Mayer, contadino come lui. Animati dal desiderio di sostenersi nella fede, i due commilitoni diventano amici fraterni, fino a prendere insieme una grande decisione, che Franz comunica subito a Franziska:

«Cara Fani, ieri, festa dell'Immacolata Concezione, ho potuto trascorrere un'altra domenica di grazia: nella chiesa dei Francescani, addobbata a festa,

due soldati sono stati solennemente ammessi nell'Ordine dei terziari francescani. Amata moglie, uno di quei soldati era tuo marito. [...] Sia per te una consolazione sapere che anche sotto le armi la mia fede non è diminuita».

TESTIMONE DELL'ORRORE

Nel corso di un'esercitazione, Franz si ritrova un giorno nei pressi di **Ybbs**, nell'Alta Austria. Qui osserva qualcosa che gli lascia intuire con chiarezza il programma criminale di eutanasia sui pazienti psichiatrici promosso dal regime.

Sono gli esordi del Programma **Aktion T4** per la "purezza della razza", per l'eliminazione dei tedeschi colpiti da gravi disabilità psicofisiche, poi parzialmente sospeso grazie alle coraggiose omelie del vescovo tedesco von Galen.

«Ybbs: una bellissima città sul Danubio. Qui c'è anche un istituto per malati di mente abbastanza grande, che una volta era pieno. Ora probabilmente anche i pazzi sono rinsaviti, perché non ce ne sono più molti. Cara moglie, probabilmente è vero quello che una volta mi hai raccontato sulla fine di queste persone. Un contadino ci ha raccontato che sono successe cose davvero tristi».

(Franz, 27 febbraio 1941)

Franz percepisce ormai di essere entrato in un ingranaggio disumano, di cui non intende più essere parte. Intanto, il 9 aprile 1941 ottiene ancora una volta l'esenzione dal servizio, per insostituibilità nella conduzione dei propri terreni.



VERSO UNA SANTITÀ NASCOSTA

Al rientro dal secondo addestramento, **Franz appare deciso a rifiutare un'eventuale nuova chiamata al servizio militare**. Riprende la vita in famiglia e il duro lavoro nei campi e comincia a frequentare la messa quotidiana, accettando anche, dopo la morte del vecchio sacrestano, di sostituirlo, svolgendo il suo ruolo con grande impegno. I militanti nazisti lo accusano di trascurare il lavoro preferendo la Chiesa, ma Franz consegna puntualmente le quote richieste del raccolto, riuscendo anche a fornire un aiuto alle persone bisognose del vicinato.

Franziska, per parte sua, rifiuta di sostenere le organizzazioni femminili del partito che mandano pacchi ai soldati sul fronte, preferendo piuttosto mandarli ai soldati che conosce personalmente.

I due sposi hanno maturato la chiara convinzione che i cristiani non possono partecipare ad alcuna iniziativa sostenuta dal partito nazionalsocialista.

OBBEDIRE PIÙ A DIO CHE AGLI UOMINI

Seguire il Vangelo in un Reich che impone leggi e azioni ingiuste implica per Franz e Franziska la maturazione di un sapiente discernimento. Scrive Franz:

«I comandamenti di Dio ci insegnano che dobbiamo prestare obbedienza ai nostri superiori, anche se non sono cristiani, ma solo finché non ci ordinano qualcosa di sbagliato, poiché dobbiamo obbedire più a Dio che agli uomini».

Nel contesto del regime nazista anche la dottrina tradizionale dell'obbedienza alle autorità dello Stato come dovere del cristiano non vale più, perché:

«Combattere solo per lo Stato tedesco, senza al tempo stesso battersi per il nazionalsocialismo, credo che sia impossibile, come se dicessi che combatto per Dio Padre, ma non per il Figlio e lo Spirito Santo. Lo Stato tedesco e il partito nazionalsocialista sono infatti attualmente due fattori inseparabili».

L'ESSENZA SOWERSIVA DEL NAZISMO

Franz è un semplice contadino con la licenza elementare, ma nel paragone continuo tra la lettura del Vangelo e le notizie che giungono dagli amici al fronte **matura un giudizio culturale, profetico sulla storia presente, perché riconosce la novità radicale del nazismo, che subordina lo stato al progetto totalitario del partito.**

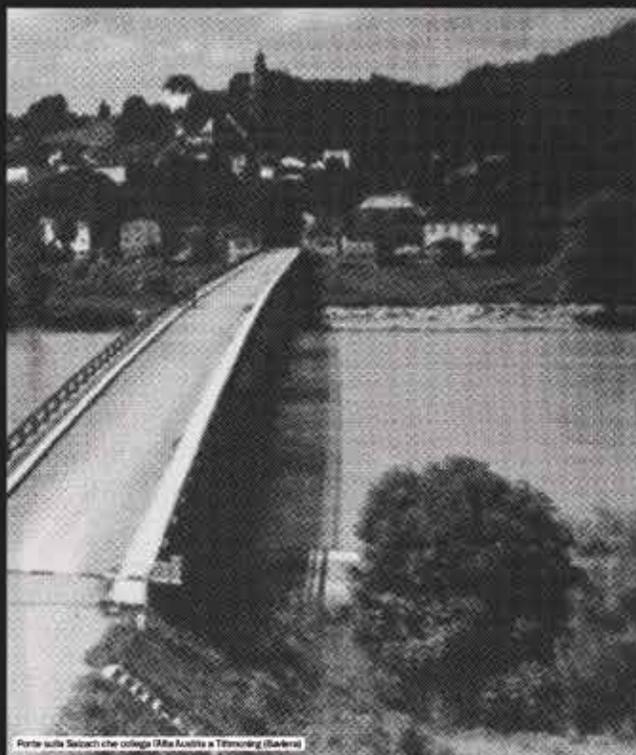
«Molti sono dell'idea che questa guerra, iniziata dalla Germania, sia una guerra come tante altre combattute prima d'ora. E invece non è una guerra come le altre, [...] ma piuttosto una rivoluzione, che ha coinvolto ormai quasi tutto il mondo.

Il Führer stesso dice che il nazionalsocialista è il più grande rivoluzionario di tutti i tempi [...]. Poiché però si tratta di una rivoluzione, o di una guerra di fede, anche se avrò lottato per la patria tedesca, dopo la vittoria finale non mi riconoscerò certamente nella comunità nazionalsocialista [...]. Sarò comunque trattato come un nemico [...]. Questi pensieri da soli dovrebbero bastare per non farci combattere per questo Stato e questa società nazionalsocialista».

La sua resistenza spirituale nasce da un'esperienza di fede che diventa cultura, capace di giudicare il presente e di tradursi in una responsabilità personale di fronte a Dio e alla storia:

«Si dice che le parole insegnano, ma gli esempi trascinano. Quello che vogliamo vedere sono dei cristiani che riescono a resistere in mezzo a queste tenebre con superiore chiarezza compostezza e sicurezza, che si oppongono con la più pura pace e serenità all'assenza di pace e di gioia, all'egoismo e all'odio; che non sono delle canne che si piegano di qua e di là al minimo vento, che non si limitano a guardare cosa fanno gli altri o gli amici, ma che si chiedono:

“Cosa insegna la nostra fede?”. Oppure: “Forse la coscienza può sopportare tutto ciò senza avere qualcosa di cui pentirsi?”.



Porte sulla Saalach che collega l'Alta Austria a Tirschening (Salvino)

Come un fiume in piena, il nazionalsocialismo prosegue la sua folle corsa che tutto travolge, ma Franz è ormai deciso a nuotare in direzione contraria.

Tra il 1941 e il 1942 compila un taccuino di riflessioni dedicate «a chi si incammina senza meta, vaga povero e stanco», dove spiega le ragioni del suo rifiuto del nazismo e della guerra:

«Per ritornare felicemente a riva non ci rimane che nuotare controcorrente; chi ci si è buttato da solo e forse vi ha trascinato anche altri farà sicuramente più fatica a uscirne, perché la cattiva coscienza indebolisce le sue forze, e senza forze uno deve rinunciare a lottare contro le onde. Per quelli che non vogliono riconoscere la pericolosa situazione in cui ci troviamo [...] sono completamente inutili tutti i mezzi per rafforzare la capacità di giudizio e di azione».

PERMANE LO SMARRIMENTO DELLA CHIESA AUSTRIACA

Nel 1941 muore il vescovo di Linz Gföllner, il più fiero oppositore al nazismo. Franz è sgomento: «Nessuno dà chiarimenti, né con parole né con scritti, o per meglio dire non possono essere dati [...]». Non è bene che i nostri pastori tacciano per anni».

Nello stesso anno i vescovi austriaci pubblicano una lettera pastorale su «Guerra e bolscevismo» che, mentre chiede una maggiore libertà per la Chiesa nello stato tedesco, presenta la guerra contro l'URSS, iniziata il 22 giugno 1941, come battaglia di civiltà contro il bolscevismo, in quanto regime totalitario nemico della religione. Franz contesta questo giudizio:

«È molto triste continuare a sentir dire dai cattolici che questa guerra, portata avanti dalla Germania, forse non è poi così ingiusta perché serve a combattere il bolscevismo [...]».

Bisogna porsi una domanda: che cosa si combatte in questo Paese, il bolscevismo o il popolo russo? Quando i nostri missionari sono andati in un paese per cristianizzarlo, non hanno agito con armi e bombe per portare il vangelo.

LA "CROCIATA" CONTRO IL BOLSCEVISMO È UNA GUERRA INGIUSTA

Franz nota la profonda ingiustizia della guerra contro il popolo russo:

«Al giorno d'oggi è la stessa cosa combattere una guerra giusta o una ingiusta? [...] La cosa peggiore è che non siamo solo tenuti a uccidere e derubare persone che difendono la propria patria, ma per di più così facendo favoriamo la vittoria di una forza antireligiosa che intende fondare un impero mondiale falsamente religioso o, per meglio dire, un mondo senza Dio».

SIAMO TUTTI RESPONSABILI

Franz rifiuta l'idea allora prevalente che nelle scelte morali sia sufficiente adeguarsi passivamente a quanto fissato dalle autorità dello Stato e avallato dai pastori della Chiesa austriaca.

Questa non è vera obbedienza. Il disagio che egli avverte nel sentirsi incompreso gli fa capire che deve arrivare fino alla verifica della coscienza personale. Sulla coscienza dell'io si fonda il rapporto autentico con Dio, come verrà definito con nettezza dal Concilio Vaticano II. Franz è consapevole che la coscienza matura sempre in una storia, ma al contempo non può essere tradita, anche se per essere fedeli alla sua voce ci viene chiesto di andare in una direzione diversa da quella preferita dalla maggioranza. Ognuno è responsabile delle sue decisioni.

«Davvero queste autorità hanno davanti a Dio una responsabilità così grande, come noi crediamo, e noi siamo incolpevoli? Dio ci giudicherà più per la nostra capacità di discernimento che per il ruolo da noi coperto».

UNA SCELTA DI TESTIMONIANZA

La scelta di Franz di rifiutare la guerra e Hitler per vivere nell'abbraccio di Cristo è personale, non è un progetto politico. Egli non intende giudicare la coscienza di chi va in guerra e neppure quella di chi ha seguito le sirene illusorie del nazionalsocialismo.

«Se agirò come ho scritto e se dovrebbe essere così anche per ogni buon cattolico, molti si chiederanno: che cosa bisogna pensare dei nostri figli, fratelli o mariti che combattono al fronte o forse sono caduti in battaglia? Questo giudizio dovremmo lasciarlo a Dio, noi non abbiamo né il diritto di condannare né quello di assolvere. Non sappiamo se il singolo si è impegnato di sua spontanea volontà o se è stato costretto.

Io non sono del parere dei molti che ritengono che il singolo soldato non sia responsabile di tutto ciò che succede e addossano la responsabilità ad uno solo [...]. La maggior parte dei soldati combatte perché questo è un dovere imposto dallo Stato e chi non ubbidisce è condannato a morte. Speriamo che non siano in molti ad andare in guerra con l'idea di annientare altri uomini e altri popoli o di renderli schiavi per poterli dominare. Ma non possiamo giudicare neanche costoro, perché anch'essi possono capire e pentirsi nell'ultima ora e salvarsi per l'eternità».

Decisivo per lui è testimoniare Cristo ovunque,

come emerge dalla fitta corrispondenza con l'amico Rudolf al fronte. È Rudolf che gli fa conoscere la biografia di Tommaso Moro, che accettò di morire per rimanere fedele alla sua coscienza e al papa piuttosto che piegarsi alle pretese del suo re: questo libro segnerà in profondità il percorso interiore di Franz.

Di fronte alle scelte della Chiesa austriaca, confortato dalla partecipazione assidua alla vita sacramentale e memore del magistero del Papa sulla Regalità di Cristo, Franz, si convince che:

«Cristo vuole da noi anche una dichiarazione palese della nostra fede, proprio come la pretende Hitler dai suoi seguaci».

“

**NON CAMBIEREI
LA MIA PICCOLA CELLA
[...] CON IL PIÙ GRANDE
PALAZZO REALE,**

**SE PER FAR CIÒ
DOVESSI CEDERE
ANCHE SOLO
UN PEZZETTINO
DELLA MIA FEDE**

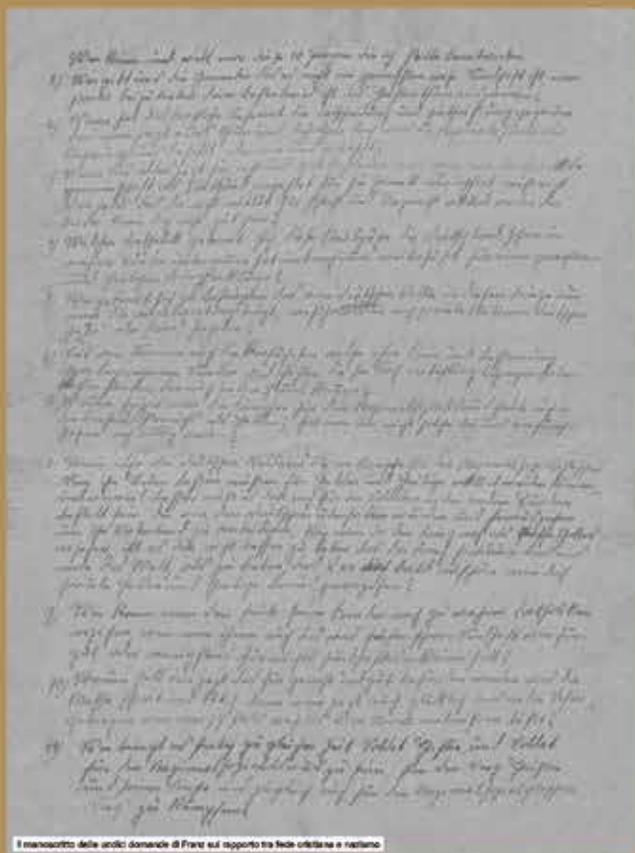
”

UNA SCELTA DI FEDE

La fede di Franz attinge alla coscienza, alla tradizione e al magistero della Chiesa. **È una fede siffatta che gli dà la forza di nuotare controcorrente.** I mesi che precedono l'ultima chiamata al servizio militare sono costellati di dialoghi intensi, perfino animosi, con i parenti, gli amici e il parroco don **Fürthauer**. Tutti tentano di dissuaderlo dalla sua decisione di obiettare. Neppure Franziska, all'inizio, riesce ad accettare la scelta radicale del marito, ma lo accompagna con tutta se stessa. Franz decide allora di recarsi, accompagnato da Franziska, dal vescovo di Linz, **Joseph Flessler**, per confrontarsi con lui.

Scrive undici domande da sottoporre a chi esercita l'autorità nella Chiesa locale. Il colloquio dura appena mezz'ora. All'uscita, Franz è sconsolato perché non ha ricevuto risposte e rivolge a Franziska solo poche parole:

«Non hanno il coraggio di parlare, se no dopo tocca a loro».



Rimane solo con la sua coscienza di fronte a Cristo. La coscienza per lui è la forza dell'io autentico, plasmato dal rapporto con Cristo.

LA SVOLTA DELLA GUERRA

Nei primi mesi del 1943, con la caduta di Stalingrado il morale delle truppe sui diversi fronti di guerra è mutato: nessuno più crede alla vittoria del Reich. Anche a Sankt Radegund le cose stanno cambiando: una levatrice, spia della Gestapo, spedisce alla polizia un elenco di dieci nomi di dissidenti, tra i quali c'è Franz. La postina, accortasene, passa la lettera al sindaco, che la distrugge.

IL MOMENTO DELLA DECISIONE

Il 23 febbraio 1943 viene consegnata a Franz la temuta cartolina precetto, che gli intima di presentarsi alla caserma di Enns entro due giorni. Franz è convinto che una volta dichiarato il suo rifiuto delle armi sarà messo subito a morte, quindi indugia e resta qualche giorno in più con le bambine e con Franziska, mentre scrive una lettera-testamento a don **Karobath**.

Sabato 27 febbraio Franz parte, ma è così prostrato che **prende il treno in direzione contraria** e raggiunge Enns solo il giorno dopo. Dopo la messa, l'amico don **Krenn** lo ospita per la notte. L'indomani si reca in chiesa a pregare, poi scrive una vibrante **lettera d'addio a Franziska**, in cui la invita ad affidarsi in tutto al Padre.

La sera del 1° marzo Franz si presenta in caserma. Il giorno seguente dichiara la propria obiezione al nazionalsocialismo e alla guerra ingiusta di Hitler. Viene subito inviato alla prigione di Linz, in attesa del processo.



«SE DIO VORRÀ POTREMO VEDERCI ANCORA SU QUESTA TERRA»

Dalla prigione Franz scriverà spesso a Franziska che, per parte sua, lo invita a riflettere ancora sulla sua scelta. L'11 marzo, dopo un dialogo col cappellano, Franz le comunica una decisione che potrebbe segnare una svolta positiva per il suo caso:

«Amatissima moglie, [...] ti comunico che mi dichiaro disponibile per il servizio nelle compagnie di sanità, perché lì si può fare del bene e praticare la carità cristiana in senso concreto; per cui anche la mia coscienza non si oppone. Verrò comunque punito per questo. Ogni cosa sarà tuttavia sopportabile. Se Dio vorrà potremo vederci ancora su questa terra».

Il 9 aprile, settimo anniversario di matrimonio, Franz dichiara tutta la sua gratitudine per il dono del loro amore: è infatti proprio il cammino insieme di quei sette anni di matrimonio che lo ha reso lieto e disponibile anche al sacrificio più grande:

«Cara moglie, oggi sono sette anni che ci siamo promessi amore e fedeltà davanti a Dio e alla Chiesa. Io credo che siamo stati fedeli fino ad oggi a questo impegno e che Dio ci donerà ancora la grazia, anche se ora dobbiamo vivere separati, di rimanere fedeli alla promessa fino alla fine della nostra vita [...]. Colui che finora ci ha protetti e ci ha dato serenità non ci abbandonerà in futuro, se solo non dimentichiamo di ringraziare e non ci limitiamo nella nostra tensione verso il Cielo. Allora la nostra felicità durerà tutta l'eternità».

SETTIMANA SANTA DEL 1943:
FRANZ SI IMMEDESIMA NEL SACRIFICIO DI CRISTO

«Proprio questa settimana ci deve dare il coraggio e la forza di sopportare il nostro destino: cosa sono infatti le nostre piccole sofferenze rispetto a ciò che ha sofferto Cristo nella settimana della passione?»

Chi non vuole soffrire con Cristo e in Cristo, non risorgerà con Lui».

Franz, 18 aprile, domenica delle Palme

Il giorno di Pasqua, 25 aprile 1943, Franz ha la gioia di ricevere l'Eucaristia:

«Ralleghiamoci con la Chiesa: cosa c'è di più gioioso del fatto che Cristo è di nuovo risorto ed ha sconfitto la morte e l'inferno? Quale consolazione è per noi cristiani la garanzia di non dover più temere la morte!

Amata moglie, puoi ben immaginare come sono stati per me in prigione questi giorni di grazia! [...] Così passa una settimana dopo l'altra: la cosa importante è solo che nessun giorno passi invano, cioè che non ci sia inutile per l'eternità».

Con il passare dei giorni, si fa più forte in Franz la nostalgia degli affetti, e tuttavia è proprio il ricordo della bellezza della vita matrimoniale a infondergli la forza di resistere.

IL CUORE RIMANE IN PACE

D'improvviso, il 4 maggio, Franz è trasferito nel carcere giudiziario della Wehrmacht, a Berlino-Tegel. Durante il viaggio scrive alla moglie confermando la sua scelta di partenza: ogni ipotesi di compromesso sembra ormai venuta meno.

Giunto al carcere, viene subito messo in isolamento. Può spedire solo una lettera al mese e, data la lontananza, teme di non poter rivedere Franziska, ma cerca di rassicurarla sul trattamento che riceve. In realtà a Tegel le condizioni di vita sono penose, come testimonierà anche il teologo protestante Dietrich Bonhoeffer, detenuto anch'egli per obiezione di coscienza, eppure Franz dice solo:

«In cella si può lavorare quanto si vuole: confezioniamo buste per lettere. Certo preferirei aiutare voi e farmi carico dei lavori più pesanti, ma questa scelta non è più libera e non c'è niente da fare. Almeno posso pregare per voi».

Il trattamento da parte dei carcerieri è molto duro, ma, scrive Franz:

«Se non si nutrono dei sentimenti di vendetta contro chicchessia e si è in grado di perdonare ogni persona, anche se talvolta si viene apostrofati con una parola dura, il cuore rimane in pace. E cosa c'è di più bello della pace?».

IL PROCESSO E LA CONDANNA A MORTE

Il 24 maggio Franz è condotto a Berlino per la registrazione al Tribunale di guerra, il livello più alto della giurisdizione militare, che considera gli obiettori di coscienza particolarmente pericolosi per il regime.

Il 6 luglio 1943, in una sola giornata di seduta, il Tribunale di guerra del Reich condanna a morte Franz Jägerstätter per renitenza alla leva.

Il verdetto richiede tuttavia una conferma e perciò Franz decide di non darne subito notizia ai famigliari. Scrive a Franziska:

«Sarebbe davvero una gioia poter trascorrere i pochi giorni di vita nell'abbraccio di una famiglia felice. Ma se il buon Dio ha deciso per noi diversamente, allora va bene così: è una gioia dover soffrire per Gesù e la nostra fede. [...]

La nostra fede sarà messa a dura prova, dato che noi non sappiamo se stiamo per precipitare in un tempo nel quale nemmeno al più giusto sarà garantita la salvezza [...]. Voi vorreste certo sapere se sono state prese decisioni sul mio futuro. Vi prego però di aspettare fino alla mia prossima lettera, spero per allora di conoscere la decisione definitiva».



Il libro di preghiere dell'Ordine terziario francescano

“

**CARO PAPÀ,
TORNA PRESTO!**

A black and white photograph of three young children, likely girls, standing outdoors in a grassy area. They are holding a large, rectangular banner that has been hand-drawn. The banner features the German text 'Lieber Vater komm bald!' written in a cursive script. The child on the left is holding a small basket. The child in the middle is smiling and looking towards the camera. The child on the right is also smiling and looking towards the camera. The background is dark and out of focus, suggesting a wooded area or a garden.

Lieber Vater
komm bald!

”

LE LETTERE DI FRANZISKA

Per tutto il tempo della prigionia, Franziska continua a scrivere con affetto a Franz facendolo partecipe della sua vita e accompagnandolo nel cammino di fede. Scrive del suo dolore di non poterlo andare a trovare, della campagna che fiorisce, dei vitelli fuggiti di notte e ritrovati presso un vicino e dei coniglietti che hanno reso felici le tre bimbe, ma anche delle bombe inglesi che minacciano di colpire i raccolti, dei conoscenti morti in guerra e della nascita di un bimbo nel paese: «così certamente il mondo non morirà».

«Non possiamo che ringraziare Dio per il tempo, che è sempre molto caldo. Tuttavia non passa giorno senza un po' di pioggia: l'erba e il trifoglio sono già belli e anche i cereali sono bellissimi ovunque. Speriamo che non vengano distrutti dalla grandine. [...] Bisogna sempre pregare con devozione e anche quest'anno passerà».

Dio non ci abbandonerà se noi non lo dimentichiamo, come purtroppo fanno molti».



Le tre figlie di Franz e Franziska in un momento di gioco (dettaglio)

«Le tue tre piccole ti mandano tanti saluti, chiedono sempre di te e hanno tanti baci per te. Di recente Loisi mi ha detto che quando il papà torna non dorme più con me ma sempre con il suo papà: farei volentieri questo sacrificio, se tu tornassi a casa!».

CARITÀ E PREGHIERA

Franziska racconta anche che una domenica di giugno per due notti ha invitato, per la gioia delle sorelle più piccole, la prima figlia naturale di Franz, **Hildegard**, che ora ha 10 anni.

Nel lavoro nei campi, Franziska è sostenuta da alcune famiglie vicine: «Si trova sempre gente che aiuta se si è buoni». Pur affaticata dal lavoro, trova modo per il Corpus Domini di recarsi in pellegrinaggio al santuario di **Altötting** insieme a un'amica (37 km circa):

«A mezzanotte siamo partite da casa e siamo arrivate alle sei. Ero davvero stanca. Al ritorno siamo andate in macchina fino a Burghausen. Il giorno dopo quasi non riuscivo ad alzarmi per la mietitura, ma dovevo assolutamente farcela».

Racconta i lavori della fattoria, l'attenzione verso il prossimo, la vita delle figlie e la preghiera continua: **la tensione a condividere tutto è il modo in cui Franziska partecipa alla via crucis del marito.**



L'ULTIMO INCONTRO CON FRANZISKA

Franziska viene informata della sentenza di condanna il 10 luglio dal parroco Fürthauer, che ne aveva ricevuto notizia dall'avvocato d'ufficio **Feldmann**. Questi fa sapere di un'estrema possibilità di annullamento dell'esecuzione qualora un parente si rechi a Berlino per convincere Franz a recedere dalla sua decisione. L'indomani Franziska e Fürthauer si mettono in viaggio e il 12 luglio Franziska incontra il marito per la prima volta da quando è in carcere. Sarà anche l'ultima.

Sono venti minuti densi di una vita intera.

Gli sposi vorrebbero dirsi tante cose, ma non possono neanche abbracciarsi e il dialogo viene monopolizzato dal parroco, intenzionato a incrinare la decisione di Franz.

La cosa suscita però una forte reazione:

Franz: Può assicurarmi che non commetterò alcun peccato mortale in questo esercito?

Fürthauer: Questo non posso farlo.

Franz: Allora non cambierò idea.

Franziska invece è ormai rassegnata ad accettare la scelta di Franz. **I due sposi si lasciano dopo avere ricevuto in ginocchio la benedizione del parroco.** Uscita dal colloquio, Franziska chiede all'avvocato che cosa ne è stato della disponibilità data da Franz già a marzo ad essere impiegato nel servizio di sanità. La risposta è raggelante: «Avremmo potuto farlo, ma non l'abbiamo fatto». Sulla via del ritorno, dalla stazione di Berlino, Franziska scrive al marito con un'ultima speranza in cuore:

«Dio ti benedica, amatissimo marito! [...] Spero che con l'aiuto di Dio le cose potranno ancora volgersi al meglio. Avrei voluto raccontarti così tante cose di casa, ma non ne ho avuto modo. Ti sarai arrabbiato, ma il parroco intendeva certamente parlare a fin di bene. [...] Ti manda tanti saluti la tua Fani, che si preoccupa sempre per te e che ti ama».

Franz, sopra un cartoncino, scrive:

«Miei cari, si avvicina sempre più l'ora in cui dovrò rendere l'anima a Dio, Signore nostro. Vorrei dirvi ancora così tante cose, ed è davvero duro non poter prendere congedo da voi [...].

Non cambierei la mia piccola cella, che non è neanche pulita, con il più grande palazzo reale se per far ciò dovessi cedere anche solo un pezzettino della mia fede, poiché tutto ciò che è terreno, pur se ricco e bellissimo, ha una fine mentre la parola di Dio rimane in eterno».

“

**NÉ IL CARCERE,
NÉ LE CATENE
E NEPPURE LA MORTE**

**POSSONO SEPARARE
UN UOMO
DALL'AMORE DI DIO**

”

L'ABBANDONO IN DIO

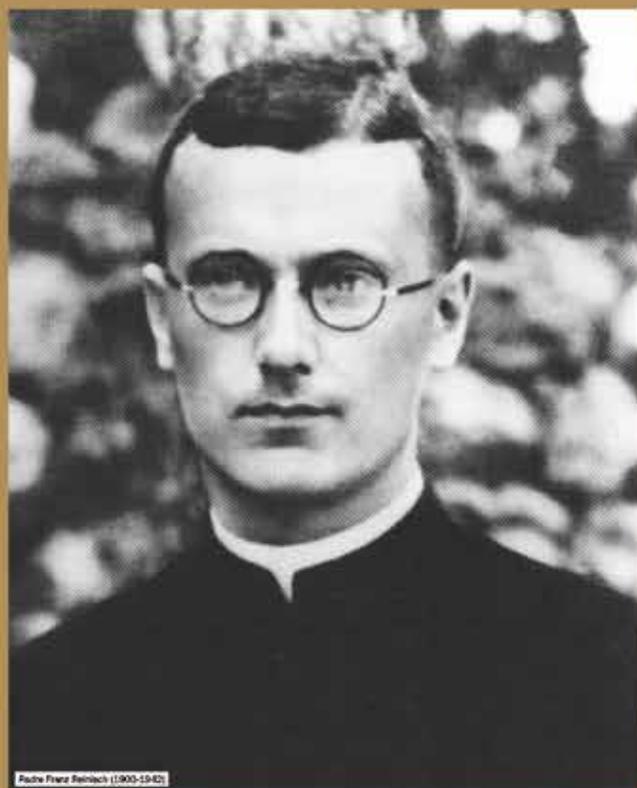
Franz vive l'ultimo mese di vita in stato di forte tensione spirituale, è tentato ogni giorno:

«Se solo noi potessimo rimanere saldi nell'amore di Dio! Perché la nostra fede sarà ancora messa duramente alla prova».

Infine Franz si abbandona con libertà nelle braccia di Cristo.

«Scriverò solo qualche parola, così come essa mi esce dal cuore. Scrivo con le mani legate, ma è meglio così che se fosse incatenata la volontà.

Dio talvolta ci mostra apertamente la sua forza, che Egli dona agli uomini che lo amano e che non preferiscono la terra al Cielo. Né il carcere né le catene e neppure la morte possono separare un uomo dall'amore di Dio e rubargli la fede e la sua libera volontà. La potenza di Dio è invincibile».



Dopo la condanna, Franz è tolto dall'isolamento, ma viene incatenato mani e piedi, per evitare tentativi di suicidio.

Può tuttavia incontrare il cappellano del carcere **Heinrich Kreuzberg**, che gli sarà di conforto raccontandogli del martirio di padre **Franz Reinisch**, che aveva fatto la stessa sua scelta, incarcerato a Tegel e giustiziato nel 1942.

Franz reagisce a questa notizia esultando:

«Ho sempre saputo di non essere sulla strada sbagliata; se addirittura un prete ha preso la stessa decisione ed ha affrontato la morte, allora posso farlo anch'io».

Anche una lettera dell'amico **Mayer**, che paragona la sua scelta a quella di Maria, la sorella di Marta, gli porta grande conforto. Dover abbandonare Franziska e le figlie è una fonte di grande sofferenza, ma osserva:

«C'è sempre chi cerca di opprimerti la coscienza ricordandoti la sposa e i figli. Forse le azioni che si compiono diventano giuste solo perché si è sposati e si hanno figli?».

Ormai è sempre più consapevole che l'amore di Dio abbraccia tutto e non fa perdere nulla:

«Vorrei davvero potervi risparmiare tutto questo dolore che ora dovete patire per me. Ma voi sapete quello che Cristo ha detto: "Chi ama il padre la madre la moglie e i figli più di me, non è degno di me". Come deve aver sofferto Cristo ad infliggere a sua madre dolori così grandi, da non potersi paragonare ai nostri!».

Il mattino del 9 agosto 1943 Franz Jägerstätter è all'improvviso informato che quel giorno stesso sarà condotto a morte.

Il 9 agosto 1943 Franz viene portato a Brandeburgo sull'Havel per l'esecuzione.

Qui Franz scrive la sua ultima lettera alla sua "Fani" e alle sue bambine:

«Dio benedica te, amatissima moglie, e tutti i miei cari [...]. Oggi sono quattro settimane da quando ci siamo visti per l'ultima volta in questo mondo. [...] Solo a mezzogiorno mi hanno detto che il 14 [luglio] era stata confermata la sentenza e che essa sarà eseguita oggi pomeriggio alle 4.

Voglio ora scrivervi alcune parole di addio. [...]

Adesso verrà a me Gesù nella santa comunione e mi rafforzerà per il viaggio nell'eternità».

Alle ore 16.00 Franz Jägerstätter viene ghigliottinato, primo di altri quindici giustiziati di quel giorno. Alla stessa ora Franziska, che lavora nei campi, ha un mancamento.

Il parroco di Brandeburgo **Albert Jochmann** comunicherà a Franziska l'avvenuta esecuzione:

«Ho potuto vederlo solo questo pomeriggio, in rappresentanza del cappellano del carcere, che era assente. [...] Prima dell'esecuzione egli si è confessato e comunicato con grande devozione. [...]

Era suo desiderio che tutto potesse finire prima del giorno dell'Assunzione.

[...] Egli si è dimostrato calmo e rassegnato fino all'ultimo istante che ho trascorso con lui. Che la Madonna addolorata possa dare consolazione al suo profondo dolore ed aiutarla [...] per far fronte a tutti i compiti che le si pongono davanti in seguito alla morte del suo caro marito».

Suor **Gilberta Lainer**, dell'ospedale di Brandeburgo, ricorderà la sera del giorno dell'esecuzione, quando il parroco del carcere passò da loro:

«Mi sembra di sentirlo ancor oggi il giorno che il parroco Jochmann venne dal carcere da noi e ci raccontò se volesse qualche cosa da leggere, magari la Bibbia.

Ma Jägerstätter non voleva leggere niente perché era già unito nel suo intimo con il Signore Iddio, ed ogni lettura sarebbe stata di ostacolo al suo legame con Dio».

UN MATRIMONIO FELICE

Dopo l'esecuzione, Franziska scrive al cappellano del carcere di Tegel, Heinrich Kreuzberg:

«Reverendo signor parroco, [...] le sono grata per le frequenti visite al mio amato marito in carcere. [...]

Sono molto triste, perché ho perso un buon marito e un buon padre per le mie figlie. Posso assicurarle che il nostro matrimonio era uno dei più felici nella nostra parrocchia e molti ci invidiavano, ma il buon Dio ha disposto altrimenti e ha spezzato il nostro bel legame. Mi rallegro per il nostro arrivederci in cielo, dove nessuna guerra ci potrà separare».

“

**TUTTO CIÒ CHE
È TERRENO, PUR SE
RICCO E BELLISSIMO
HA UNA FINE**

**MENTRE LA PAROLA
DI DIO RIMANE
IN ETERNO**

”

TUTTO È COMPIUTO

Franz è morto, ma la guerra non è finita. Franziska rimane sola e incompresa: i compaesani ritengono che la scelta di Franz colpevolizzi tutti coloro che, obbedendo al regime, hanno fatto onestamente il servizio militare pagando in molti casi il sacrificio con la morte. Anche Franziska è ritenuta partecipe della scelta "irresponsabile" del marito, o per averla condivisa o perché non è stata capace di fermarlo. Franziska, alla domanda: «Come è stata la reazione a St. Radegund quando si seppe della morte di Franz?» così risponde: «È [stato] terribile. C'è gente che non conosce pietà. Hanno detto che ha avuto quel che si meritava. La gente con noi non ha avuto compassione». Al sacrificio di Franz corrisponde così quello forse ancora più doloroso di Franziska, che, dopo aver accompagnato Franz nel suo martirio, si trova ora a trascorrere la restante parte della sua vita da sola con tre figlie ancora piccole. L'attende un cammino lungo e faticoso, come dirà lei stessa anni dopo:

«Le bambine erano troppo piccole e non hanno capito la morte del padre. All'inizio nemmeno io avevo capito la sua scelta, anche se gli sono stata vicino. Forse però adesso sì, adesso comincio a comprenderla. È una cosa difficile, uno strappo doloroso».

LA CUSTODIA DELLA MEMORIA SPONSALE

Inizia qui l'ultima parte della storia: una storia d'amore che diventa sempre più profonda via via che il martirio dello sposo viene compreso e assunto dalla sposa. Con grande dignità infatti Franziska crescerà le sue tre figlie lavorando la terra ed educandole alla fede e all'amore per quel padre che gliele aveva affidate con parole struggenti:

«Carissima moglie, ti ringrazio ancora di cuore per tutto il tuo amore, la tua fedeltà e i sacrifici che hai sopportato per me e per tutta la famiglia, e per tutti i sacrifici che dovrai ancora affrontare a causa mia.



Il sacrificio più grande sarà che non dovrai avere collera con nessuno di quelli che adesso forse ti offendono, perché l'amore lo esige; cerca sempre di più la perfezione, e tutto ti sarà sempre più facile.

Tu sai almeno a chi puoi confidare le tue sofferenze, chi avrà comprensione e ti potrà aiutare; anche Cristo sul monte degli ulivi ha pregato il Padre celeste, perché lasciasse passare il calice della sofferenza, però non dobbiamo dimenticare che aggiunse:

«Signore, sia fatta non la mia ma la tua volontà». Aiuta i poveri fin che puoi e sii ora anche un padre per le bambine. Non essere in collera con la mamma anche se lei non ci capisce».

LA DIFESA DELLA MEMORIA CIVILE

Anche nel dopoguerra in molti a Sankt Radegund continuano a ritenere Franz un egoista per non avere pensato alla famiglia, o addirittura un traditore della patria. Franziska si adopererà perché il sacrificio di Franz venga invece riconosciuto come una vera opposizione al regime nazista. Alle altre donne viene concesso lo status di vedove di guerra, ma a lei no: il soldato Jägerstätter si era rifiutato di combattere per la patria e pertanto non merita nemmeno di essere ricordato. In questa battaglia Franziska non è sola: l'accompagna don **Albert Jochmann**, parroco di Brandeburgo e testimone degli ultimi istanti della vita di suo marito, che farà tutto il possibile perché Franz venga riconosciuto «quale splendido esempio per tutti coloro che potranno conoscere la sua storia».

Anche **Heinrich Kreuzberg**, cappellano a Tegel, promuoverà una causa per farle ottenere i sussidi per le vittime di guerra che il governo le negava attribuendo la scelta di Franz a pura depressione.

Nel **1950** il governo austriaco riconoscerà che Franz aveva pagato il prezzo più alto per un'Austria libera dal nazismo.



Sarà invece solo il 7 maggio 1997 che la Procura di Stato del tribunale di Berlino decreterà l'annullamento della sentenza del Tribunale del Reich e la riabilitazione di Franz, riconoscendo che il Tribunale di guerra l'aveva condannato per motivi eminentemente politici, al fine di scoraggiare l'obiezione di coscienza e ogni forma di opposizione al nazionalsocialismo.

LA DIFESA DELLA MEMORIA DI FEDE

Intorno a Franz, nei primi anni dopo la guerra, si stende una coltre di incomprendimento anche nella Chiesa austriaca. Particolarmente doloroso per Franziska è il giudizio del vescovo di Linz, **Joseph Fliesser**, che contrasterà a lungo don **Karobath**, l'amico parroco che si batte per il riconoscimento dell'esemplarità della testimonianza di Franz. Il vescovo sostiene che il suo nobile esempio di libertà di coscienza è una scelta individuale, mentre si deve guardare all'esempio di tutti quelli che, assolvendo il servizio militare, sono stati «fedeli fino alla morte».

Così, per non «creare confusione e inquietudine nelle coscienze», non accetterà neppure di pubblicare articoli sul bollettino diocesano dedicati alla storia di Franz. Secondo **Fliesser** la barbarie del nazismo è ormai passata ed occorre «la pacificazione ad ogni costo» tra la Chiesa e coloro che, avendo aderito al nazismo, se ne erano allontanati.

Il coraggio con cui Franziska ha sostenuto gli sguardi di chi la riteneva corresponsabile della morte di Franz e la tenacia con cui ne ha difeso la memoria restano come luminoso segno di un amore capace di guardare con speranza oltre la morte.

FRANZ COMINCIA AD ESSERE RICONOSCIUTO COME UN VERO TESTIMONE

La scelta di Franz, come quella di tanti perseguitati dal regime, cade per anni in un imbarazzato silenzio in Austria. Franziska non esita a contestare il giudizio del vescovo Fliesser, secondo cui Franz sarebbe stato un «uomo che aveva sete di martirio e di espiazione». Ma se fosse stato così, ella risponde, non avrebbe cercato proprio in lui, suo vescovo, una conferma sul giusto comportamento a cui chiamava la fede in Cristo. Dopo la fine della guerra, la Chiesa tedesca di Brandeburgo invece erige un monumento alle vittime del nazismo.

Sotto la scritta «Se il chicco di frumento cade sulla terra produce molto frutto», vi sono i nomi di 17 sacerdoti cattolici uccisi tra il 1942 e il 1943 nel carcere della città insieme a due laici, uno dei quali è Franz. Sotto è scritto:

«Questi nomi rappresentano le 1.800 persone uccise a Brandeburgo, i 4.000 sacerdoti di tutte le nazionalità, i 6 milioni di ebrei, gli 11 milioni di vittime totali della violenza nazista».

Anche a Sankt Radegund, presso la tomba di Franz, comincia una spontanea devozione popolare, praticata all'inizio dai pochi amici rimasti nel villaggio e poi allargatasi a tanti ex militari che trovano nella sua testimonianza l'aiuto a porsi domande rispetto alla propria partecipazione alla guerra e al senso della fede in Cristo.

Franziska, nel suo lungo cammino terreno, manifesta sempre più chiaramente il senso della vocazione matrimoniale, per cui il primo compito degli sposi è il sostegno a quella vocazione alla santità a cui sono chiamati tutti i cristiani in qualunque forma si traduca la realtà della loro vita, così come aveva scritto Franz:

«I cristiani sono re-sacerdoti: re, perché chiamati alla sovranità celeste. Sacerdoti perché consacrati da Dio per portare le sacre offerte della preghiera, dell'umiltà e in breve delle opere buone. Ogni cristiano riceve nella cresima il sacramento del "sacerdozio laico", per collaborare con il clero nella costruzione del regno di Dio».



FRANZISKA TESTIMONE DEL MATRIMONIO COME VIA ALLA SANTITÀ

Franziska ha accettato di "perdere" Franz per consentirgli di realizzare il destino a cui lui si è sentito chiamato, per ritrovarsi poi insieme in una forma di possesso diverso, che implica l'accettazione piena dell'altro anche attraverso la rinuncia. **Ella condivide la scelta di Franz di affidare il loro matrimonio all'amore di Cristo**, nella fiduciosa speranza che seguire la volontà di Dio sia la strada per conquistare la felicità, che si compirà in cielo, come lei stessa gli aveva scritto quando era in carcere:

«Caro marito, [...] non si conoscono gli eterni disegni di Dio e bisogna accettare con riconoscenza tutto ciò che egli ci manda. [...] Egli ci guiderà in modo da poter poi gioire per l'eternità insieme a lui».

“

A black and white photograph showing Pope Francis on the left, a priest in the center, and a woman on the right. They are all smiling and appear to be in conversation. The background shows other people and a window with a grid pattern.

**È STATO UN LUNGO
VENERDÌ SANTO
MA ORA MI SENTO
PIÙ VICINA
ALLA PASQUA**

”

LA SCOPERTA DI FRANZ JÄGERSTÄTTER NEGLI USA

La conoscenza della storia di Franz inizia a diffondersi negli anni Sessanta. Jägerstätter diventa negli USA una bandiera del movimento per la pace grazie al sociologo **Gordon Zahn**. Questi, imbattutosi nella figura di Franz, decide di recarsi a Sankt Radegund per raccogliervi delle testimonianze dirette.

Ne nascerà nel 1964 un libro, **“In solitary Witness”** (Il Testimone solitario), che farà conoscere la storia di Franz oltreoceano. Il racconto esce a puntate anche sul **“Catholic Worker”**, periodico del movimento cattolico sociale fondato da **Dorothy Day**, che nella obiezione di coscienza di Franz riconosce uno tra i riferimenti fondativi, insieme alla **“Pacem in terris”** e al Concilio Vaticano II, di un movimento cattolico per la pace.

NEL CONCILIO VATICANO II

Nel Concilio la figura di Jägerstätter è evocata dall'ex arcivescovo di Bombay **Thomas Roberts** come esempio della **sacralità della coscienza**, principio che verrà iscritto nella **“Gaudium et spes”** e definito nella **“Dignitatis humanae”**. Pochi anni dopo, nel 1968 il monaco americano **Thomas Merton** scriverà nel suo libro: **“Fede e violenza”**:

«Il vero problema sollevato dalla vicenda Jägerstätter non è unicamente quello del diritto individuale del cattolico all'obiezione di coscienza [...], **ma il problema della missione propria della Chiesa: di protesta e di profezia nella più grave crisi spirituale che l'uomo abbia mai conosciuto.**»

LA MEMORIA RITROVATA

In Austria il muro di silenzio comincia a sgretolarsi nel 1972 quando il regista **Alex Corti** produce **Der Fall Jägerstätter** (Il caso Jägerstätter). Nel 1979 Erna Putz, storica e amica di Franziska, pubblica sul bollettino diocesano di Linz un articolo dedicato a Franz.

Negli anni Ottanta il nuovo vescovo di Linz, **Maximilian Aichern**, indica in Franz «un esempio di vita cristiana», e nel 1983 il nome di Jägerstätter figura nell'elenco dei martiri in una messa presieduta da papa **Giovanni Paolo II** a Varsavia.

Il 7 ottobre 1997 prende inizio il procedimento diocesano per la beatificazione, che verrà portato a termine da Manfred Scheuer, in seguito vescovo di Linz.



«I bambini davanti alla tomba di Franz»

A cento anni dalla nascita di Franz, Benedetto XVI ne riconosce il martirio e lo proclama beato il 1° giugno del 2007, fissando la data della sua memoria liturgica il 21 maggio, giorno del suo battesimo.

Il 26 ottobre 2007 nel Duomo di Linz sono presenti 5.000 fedeli da tutto il mondo: davanti a tutti, insieme alle figlie, sta la **94enne Franziska, unica donna nella storia della Chiesa che ha potuto assistere alla beatificazione del proprio marito.**

Ella consegna al vescovo **l'urna delle ceneri di Franz**: è il globo in cui l'intera Chiesa austriaca riconosce solennemente il martirio di Franz Jägerstätter.

Il cardinale **José Saraiva Martins** in quell'occasione disse:

«Il beato Franz era un uomo del nostro tempo, un uomo normale, con dei difetti e persino, per un certo periodo con uno stile di vita, piuttosto leggero e mondano. Ma in seguito alla sua vocazione e con la grazia di Dio giunse a mettere la volontà di Dio al di sopra di tutto, arrivando, dopo lunghe lotte interne a una vita straordinaria di testimonianza cristiana. Per le sue convinzioni di fede ha affrontato la morte.



Franziska consegna al vescovo di Linz Ludwig Schickel le ceneri del marito portaglio

Il suo cammino è una sfida ed un incoraggiamento per tutti i cristiani che possono prendere esempio da lui, per vivere con coerenza ed impegno radicale la loro fede, anche fino alle estreme conseguenze se necessario. I beati e i santi hanno sempre dato l'esempio di cosa significhi e comporti l'essere cristiani, anche in particolari concreti momenti della storia.

In un tempo come il nostro, dove non mancano i condizionamenti e addirittura la manipolazione delle coscienze e delle intelligenze, talvolta attraverso forme subdole che si servono delle moderne e più avanzate tecnologie, la testimonianza del beato Franz, del suo indomito coraggio e della sua ferma e forte coerenza è un importantissimo esempio».

Franziska morirà, centenaria, il 16 marzo 2013, dopo una vita spesa interamente per la sua famiglia e nella strenua difesa della memoria del marito. Qualche giorno prima, parlando della sua vita, aveva confidato:

«È stato un lungo Venerdì Santo, ma ora mi sento più vicina alla Pasqua».



La solenne beatificazione di Franz Jägerstätter nel Duomo di Linz, 26 ottobre 2007 (dettaglio)

Il cardinale José Saraiva Martins (2007-2013)

«Vorrei trovare dei cristiani che sanno resistere nei tempi bui in riflessiva lucidità, nella calma e nella sicurezza, [...] che stanno in perfetta pace, letizia e spirito di servizio là dove non ci sono né pace, né gioia. [...] Che non sono come una canna sbattuta dal vento, che non stanno a guardare cosa fanno i camerati e gli amici, ma che si chiedono che cosa insegnano Cristo e la Chiesa e che cosa dice la loro coscienza».

Franz Jägerstätter